POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Design e antropologia: Un dialogo concreto

Original
Design e antropologia: Un dialogo concreto / Di Prima, N. - In: FRID 2019. LA DOPPIA PROSPETTIVA DELLA RICERCA IN DESIGN / Riccini R., Buffagni A., Faoro S., Franceschini M., Pastore M.. - STAMPA. - Venezia : Bembo Officina Editoriale, 2021. - ISBN 978-88-31241-38-0. - pp. 333-346

Availability:
This version is available at: 11583/2935059 since: 2021-11-10T14:15:29Z

Publisher:
Bembo Officina Editoriale

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026

Confini e contesti

La doppia prospettiva della ricerca in design

FRID 2019

(4ª edizione)

Frid

IUAV

BEMBO O E

Il curriculum in Scienze del design della Scuola di Dottorato Iuav di Venezia avvia la quarta edizione di FRID, con l'obiettivo di condividere i risultati delle ricerche dottorali in design e di riflettere sugli sviluppi della disciplina nelle sue diverse declinazioni.
L'edizione 2019 Confini e Contesti sollecita una riflessione sia sulle modalità con cui la ricerca si relaziona al contesto accademico, sia sui possibili sconfinamenti che la portano a confrontarsi attivamente con l'esterno. FRID 2019 si pone dunque l'obiettivo di interrogarsi sull'evoluzione della ricerca in design nella contemporaneità, per collocarla all'interno di un processo di coscienza sociale, per individuare e decifrare le complessità del passato e quelle del presente.

ISBN 978-88-31241-38-0

FRID – Fare ricerca in design
Forum nazionale dei dottorati in design
a cura di Scienze del design
Dottorato di Architettura, Città e Design
Università Iuav di Venezia

FRID 2019
LA DOPPIA PROSPETTIVA DELLA RICERCA IN DESIGN
a cura di Raimonda Riccini
con Alessia Buffagni, Stefano Faoro, Marta Franceschini, Monica Pastore (Scienze del design, XXXIII ciclo)
10-11 febbraio 2020
Palazzo Badoer, Venezia

Con la partecipazione di:
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
ISIA di Urbino
Libera Università di Bolzano
Politecnico di Bari
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Sapienza Università di Roma
Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli
Università degli studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara
Università degli studi della Repubblica di San Marino
Università degli studi di Camerino
Università degli studi di Ferrara
Università degli studi di Firenze
Università degli studi di Genova
Università degli studi di Sassari
Università Iuav di Venezia

Art direction Luciano Perondi
Progetto grafico della collana Emilio Patuzzo
Immagine di copertina Stefano Faoro, Monica Pastore
Il presente volume è stato realizzato da Antonella Bordignon, Sara Corà, Edoardo Ferrari, Nacir Imache

Tutti i saggi sono pubblicati con la licenza Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)
Le figure a supporto dei saggi presenti in questo libro rispondono alla pratica del fair use (copyright act 17 USC 107 e art 70 della legge n. 633/1941) essendo finalizzate al commento storico critico e all'insegnamento.

2021, Venezia, Bembo Officina Editoriale

ISBN 9788831241380

FRID 2019
LA DOPPIA PROSPETTIVA DELLA RICERCA IN DESIGN

a cura di Raimonda Riccini

Fare ricerca in design
Forum nazionale dei dottorati di design
Quarta edizione

SOMMARIO

XI VERSO OCEANI TEMPESTOSI
Alberto Ferlenga

XIII I CONFINI DEL DESIGN
Benno Albrecht

19 INTRODUZIONE
Raimonda Riccini

23 IDENTITÀ E TERRITORI DELLA RICERCA
Emanuela Bonini Lessing

27 La presenza del canone nella storia del graphic design:
Una prospettiva didattica
Andrea Vendetti

39 Design per la cultura produttiva: Modelli di innovazione
collaborativa per la valorizzazione del territorio
e la promozione dello sviluppo economico sostenibile
Laura Succini

55 Design strategico per la valorizzazione dei beni culturali:
L'esperienza della ricerca sperimentale e applicata
per i musei di stato della Repubblica di San Marino
Ilaria Ruggeri

71 Terza missione per il terzo settore: Ricerca attraverso
il design, dialoghi e progettazione
Alfredo Calosci

87 Imparare facendo: Ricerca tra didattica e realtà aziendali
Edoardo Brunello

101 TECNOLOGIE APPLICATE
Maximiliano Romero

105 *Evolving matter*: Nuovi approcci progettuali nell'era della biofabbricazione
Lorena Trebbi

119 Biologia 4.0: L'intersezione tra il disegno industriale e la ricerca biologica nell'era 4.0
Valentina Perricone

133 Da prassi a ricerca a prassi: Uno strumento progettuale per promuovere il design personalizzabile
Viktor Malakuczi

147 *Knowledge design*: L'approccio multidisciplinare nella ricerca sull'interazione uomo-macchina
Giovanna Giugliano

159 ORIZZONTI APERTI
Gabriele Monti

163 Confini sfocati e contesti liquidi
Ami Liçaj, Annapaola Vacanti

181 Service design: La co-progettazione nella ricerca che sconfina
Giovanna Tagliasco

193 Scrivere "il maschile" tra l'accademia e la mostra di moda: Una riflessione sull'incontro tra ricerca scientifica, archivio vivo e *fashion curating*
Marta Franceschini

209 Comunicare sulla linea di margine: Forme di comunicazione breve tra contesto e paratesto
Martina Capurro

225 RICERCATORI COME PROGETTISTI
Luciano Perondi

227 Il motion design per l'inclusione sociale: Forme e linguaggi animati per sensibilizzare, educare e informare
Giulia Panadisi

241 Tassonomia ibrida, sconfinamenti disciplinari e ontologia dinamica: Le dimensioni del motion design tra ricerca, didattica e professione
Vincenzo Maselli

257 Da John Maeda a Santiago Ortiz: La nascita del *mate-grafico*
Roberta Angari

269 ESTENSIONI/MEDIAZIONI
Massimiliano Ciammaichella

271 Il design tra medicina e natura: Design parametrico bio-ispirato per lo sviluppo di dispositivi ortopedici personalizzati innovativi
Gabriele Pontillo

283 *Emotional design* e neuroscienze: Confini e contesti mutevoli
Alessio Paoletti

299 Progettare contaminazioni: La ricerca in design come *trait d'union* tra le discipline applicate alla cura dell'uomo
Martina Frausin, Francesca Toso

311 EMERGENZE
Raimonda Riccini

315 Design, antropologia e pedagogia per l'educazione interculturale
Valentina Frosini

333 Design e antropologia: Un dialogo concreto
Nicolò Di Prima

347 Design in stato di crisi: Popolazioni emarginate e le sfide del cambiamento climatico e della migrazione nel Mediterraneo
Azouzi Safouan

361 SAGGI BREVI

363 *Memoria grafica:* Storia del design e cultura materiale
Fabio Mariano Cruz Pereira

371 Design per il settore pubblico
Veronica De Salvo

381 Design e innovazione 4.0 per la progettazione ergonomica di sistemi robotici collaborativi
Elena Laudante

391 La ricerca nel design: Breve storia della *design research*
Marta Laureti

403 Un sistema di servizi sanitari per anziani basato sul concetto di sostenibilità
Shuang Liang, Min Zhou

Design e antropologia: Un dialogo concreto

Nicolò Di Prima
dottorando in Gestione, produzione e design, XXIV ciclo
dipartimento di Architettura e design
Politecnico di Torino

Il paper analizza il rapporto fra design e antropologia all'interno di una ricerca-azione sul contrasto all'*homelessness* in Italia, condotta da ricercatori e ricercatrici provenienti dalle due discipline. Il recente dibattito accademico internazionale che ha indagato i punti di convergenza fra design e antropologia ha tracciato i contorni di un emergente approccio transdisciplinare definito design anthropology. Il paper presentato utilizza il set di princìpi che caratterizza tale approccio per rileggere l'esperienza di ricerca-azione interdisciplinare italiana che si è sviluppata in maniera autonoma e parallela rispetto a tali riferimenti bibliografici. La rilettura intende far emergere alcuni aspetti specifici legati all'uso integrato delle due discipline in progetti che mirano a rispondere a questioni sociali complesse.

design anthropology, design partecipativo, social design, homelessness

1. INTRODUZIONE

Il paper analizza il rapporto fra design e antropologia all'interno di una ricerca-azione sul contrasto all'*homelessness* in Italia, condotta da ricercatori e ricercatrici provenienti dalle due discipline. La letteratura scientifica internazionale che ha trattato tale abbinamento disciplinare distingue il tipo di relazione fra le due discipline in: Da, Design anthropology, un'antropologia *per* il design; dA, design Anthropology, un'antropologia del design; DA, Design Anthropology, il design *con* l'antropologia (Gunn & Donovan, 2012). Gli studi che fanno riferimento alla DA descrivono le discipline come contemporaneamente operanti in attività progettuali e di ricerca, unendo gli sforzi e imparando l'una dall'altra (Halse, 2008), intrecciando epistemologie, princìpi, metodi e prospettive. L'uso integrato di approcci e strumenti delle due discipline produce un vero e proprio "distinct style of knowing" (Gunn et al., 2013) che si fonda sul progetto come mezzo per stimolare trasformazioni sociali radicali, ponendo particolare attenzione a far emergere e tenere in considerazione gli aspetti sociali e culturali che orientano i processi. La DA si sviluppa a partire dal *participatory design* (Smith et al., 2016) ma si differenzia in quanto l'obiettivo non consiste solo nel comprendere il punto di vista dei diversi attori coinvolti, empatizzare con loro e mediare, ma è soprattutto quello di far emergere e mettere in crisi, attraverso interventi e progetti concreti, gli aspetti sociali e culturali dominanti (e di dominio) che non favoriscono l'immaginazione di futuri alternativi più equi (Smith & Kjærsgaard, 2015; Siobhan, 2018).

La ricerca-azione che viene qui presentata si è sviluppata negli stessi anni in cui, a livello internazionale, prendeva forma questo nuovo campo di studi sulla DA. I ricercatori del caso italiano hanno proceduto in maniera autonoma e parallela rispetto a tale letteratura, sperimentando la collaborazione fra le due discipline attraverso la pratica sul campo e contestualmente al procedere delle attività di ricerca, con riferimenti teorici e metodologici propri delle due discipline e dei ricercatori coinvolti, ma solo parzialmente derivanti dal confronto con gli autori internazionali. A tal proposito risulta interessante rileggere, a posteriori, la

ricerca-azione italiana nei termini proposti dalla letteratura specifica che ha tentato di tracciare i contorni della DA. La scelta di riferirsi a tali lavori è anche dovuta al fatto che in Italia gli studi inerenti all'interdisciplinarità fra design e antropologia sono molto recenti (SIAA, 2018), e il caso presentato è un esempio abbastanza unico.

Gli autori internazionali, infatti, interrogandosi da tempo sul rapporto fra le due discipline, ci forniscono strumenti teorici sufficientemente elaborati per aiutarci a rileggere l'esperienza presentata. Lo strumento analitico che si intende utilizzare è il set di otto princìpi che caratterizzano la DA proposto da Cristine Miller. Tali princìpi sono l'esito di un lavoro di sintesi, da parte dell'autrice, degli elementi comuni emersi nei diversi lavori degli autori della DA. Secondo Miller ciò che contraddistingue un intervento di DA è:

> a commitment to a *collaborative process* that aims to achieve *transdisciplinarity*;
> to a *participatory design* that aims for the inclusion of a wide range of stakeholders;
> to an *iterative* process;
> to ongoing methodological experimentation and *rigorous critique*;
> and to *holistic approach* that takes into account social, political, economic, and other *implications* for people and the planet and both intended and unintended consequences of proposed design artifacts. (2018, p. 63) [Corsivi e a capo aggiunti]

I princìpi che emergono da tale sintesi non corrispondo a una somma tra princìpi specifici dell'antropologia e del design, ma hanno un taglio profondamente transdisciplinare che non mira a marcare le differenze disciplinari ma a valorizzare le convergenze. Questo è visibile anche nella scelta di indicare i princìpi con termini trasversali alle due discipline, evitando di utilizzare terminologie specifiche che necessiterebbero di approfondimenti da parte dei ricercatori che afferiscono a una sola delle due.

2. LA RICERCA-AZIONE SULL'HOMELESSNESS

La ricerca-azione sul contrasto all'*homelessness* che presentiamo è stata avviata e condotta da un'antropologa dell'Università di Torino (Porcellana, 2017) e da un architetto e designer del Politecnico di Torino (Campagnaro, 2019). La ricerca prende avvio nel 2009 attraverso l'organizzazione di diversi workshop partecipativi che avevano l'obiettivo di migliorare la qualità degli spazi di accoglienza per persone senza dimora, un problema sentito e diffuso nei servizi incontrati. A Torino e in altre città italiane, i workshop sono stati un'occasione per coinvolgere tutti gli attori del sistema – persone senza dimora, operatori sociali e servizi sociali cittadini – insieme a ricercatori e studenti delle due discipline, sia nelle fasi di progettazione che in quelle di realizzazione degli interventi concreti (*fig. 1*). Queste esperienze hanno prodotto cambiamenti tangibili e positivi nei dormitori e nelle persone coinvolte (Campagnaro & Di Prima, 2018) e hanno permesso ai ricercatori di entrare in contatto diretto con il fenomeno *homelessness* e la realtà dei servizi sociali di accoglienza. Nel 2014, gli esiti positivi dei workshop portano i ricercatori ad avviare il laboratorio permanente Costruire Bellezza (CB) (Campagnaro et al., in corso di stampa) in cui sperimentare processi partecipativi di progettazione e autoproduzione di artefatti con persone senza dimora, ricercatori e studenti di design, di antropologia e di scienze dell'educazione e operatori sociali (*fig. 2*). L'obiettivo era quello di approfondire e testare l'idea che il coinvolgimento attivo di persone senza dimora in processi collaborativi non producesse solo risultati positivi rispetto alla qualità dei luoghi, ma permettesse anche di favorire l'autodeterminazione delle persone. Lo spazio laboratoriale, infatti, permette di far emergere le abilità delle persone e di valorizzarle. Lavorare su competenze e abilità anziché sulle fragilità ha dimostrato di avere ricadute positive nei percorsi sociali delle persone senza dimora e in termini di inclusione sociale. Il Servizio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino, con il quale era stata co-progettata la sperimentazione, ha riconosciuto il laboratorio come uno spazio innovativo per il contrasto all'*homelessness* e, dopo un primo periodo di test, ha inserito il laboratorio tra i propri

servizi pubblici di assistenza. L'esperienza maturata nelle diverse esperienze, la profondità di campo ottenuta attraverso un impegno continuativo sul tema e la fiducia prodotta dal rapporto collaborativo con il Comune di Torino hanno fatto sì che, a metà 2018, il gruppo ricevesse l'incarico dal Comune di guidare un processo di ri-orientamento del sistema cittadino dei servizi per persone senza dimora al fine di favorire protagonismo, agio, dignità e benessere di tutti gli attori del sistema. Il gruppo di ricerca ha avviato, dunque, un percorso di co-progettazione volto alla definizione di nuove forme di *welfare* cittadino e di contrasto all'*homelessness*. Il processo, collettivo – tutt'ora in corso – ha richiesto la partecipazione di tutti gli attori del servizio cittadino, dai *policy maker*, agli operatori delle cooperative sociali che gestiscono i dormitori, fino agli enti del terzo settore e del privato sociale e ai beneficiari dei servizi.

Si propone, dunque, una rilettura della ricerca attraverso i princìpi della DA precedentemente citati. L'obiettivo non è quello di individuare i contribuiti specifici, in termini di strumenti e metodi, portati dalle due discipline, ma quello di farsi guidare dai princìpi per raccontare quali approcci e temi sono emersi dal dialogo tra le due discipline nel processo di ricerca.

3. TRASFORMAZIONE E ORIENTAMENTO AL FUTURO

Con *transformative* Miller intende che l'obiettivo esplicito di un progetto di DA è quello di cambiare o trasformare l'attuale stato di un fenomeno o di un sistema. Sin dal principio la ricerca è stata guidata dalla volontà, da parte dei ricercatori, di contribuire al miglioramento dei servizi per persone senza dimora. Tale obiettivo trasformativo è stato declinato in maniera graduale e scalare nelle varie azioni della ricerca che si sono mosse da un piano molto concreto come quello del miglioramento degli spazi di accoglienza, a quello della sperimentazione di CB, un servizio che ha portato stimoli ed elementi di novità all'interno del sistema, fino al piano della co-progettazione dell'intero sistema del servizio. L'approccio trasformativo e orientato al futuro ha portato, per esempio, a prendere consapevolezza che gli interventi di riqualificazione dei

dormitori fossero sì necessari, ma non sufficienti a trasformare in maniera più incisiva i servizi. Lavorare esclusivamente sugli spazi di accoglienza non metteva in questione l'esistenza della realtà dei dormitori e alimentava l'idea che questi fossero l'unica possibilità da mettere a disposizione di chi è senza casa. Questo ha spinto i ricercatori a spostare l'attenzione dagli spazi alle persone e a inaugurare CB al fine di approfondire le potenzialità che emergevano dalle attività pratiche collaborative. Questo ha permesso di testare e verificare che mettere la persona senza dimora al centro, concepirla come portatrice di competenze e non solo di fragilità, considerarla per le sue specificità e non ridurla a mero utente di un servizio produce effetti promettenti sul benessere della persona e sul suo percorso all'interno dei servizi di welfare. Questo cambio di paradigma, emerso nel corso della ricerca-azione, è diventato uno degli obiettivi da perseguire per una profonda trasformazione di sistema.

4. OLISMO

Il fenomeno della *homelessness* è un problema complesso determinato in gran parte dalla struttura socio-economica che caratterizza la nostra contemporaneità. È un fenomeno multidimensionale in quanto interseca questioni di disagio non solo abitativo, ma anche economico, lavorativo, legato alla fragilità delle reti sociali della persona e, non ultimo, al suo stato di salute psico-fisica. L'antropologia, in quanto scienza sociale, dispone di un bagaglio teorico e di un vocabolario particolarmente utili per affrontare un tema di tale complessità, in maniera attenta e con la giusta consapevolezza e profondità.

L'approccio olistico è risultato utile anche rispetto alla comprensione dei sistemi organizzativi delle diverse realtà coinvolte, del sistema dei servizi torinese, dei meccanismi di partecipazione tra pubblico e privato sociale e delle strutture politiche entro le quali si costituiscono, delle reti di attori in generale.

5. COLLABORAZIONE

L'approccio collaborativo e partecipativo caratterizza profondamente il lavoro dei ricercatori del gruppo di ricerca. Coinvolgere, dar voce e far dialogare quanti più attori del sistema, dagli utenti dei servizi ai policy maker, è utile a garantire che i processi decisionali siano quanto più aperti e inclusivi possibile e che la trasformazione sia condotta insieme e coprodotta. L'approccio collaborativo ha favorito anche l'idea che tutti gli attori coinvolti fossero intesi come portatori di conoscenze e competenze utili ai progetti. Dalle attività più pratiche a quelle di definizione di strategie, ogni azione è stata caratterizzata da questo tipo di approccio che consiste nel porre un'attenzione profonda alle relazioni fra gli attori, al loro grado di partecipazione e benessere, nel porsi in posizione di ascolto aperto rispetto a tutti gli attori e nel condurre le attività progettuali in modo "dialogico" (Sennett, 2014). L'approccio collaborativo, nel caso del contrasto all'*homelessness*, si è tradotto in processi cha hanno teso a favorire l'inclusione sociale delle persone marginalizzate.

6. TRANSDISCIPLINARITÀ

Secondo Miller l'approccio transdisciplinare è quello in cui "all members must be willing to subordinate their individual disciplinary perspective to achieve a common vision that encompasses the dimensions and dynamics of an entire system" (2018, p. 59). In questo senso le due discipline, poco per volta, si sono davvero ibridate. La posizione più osservativa e descrittiva dell'antropologia ha spinto i designer ad adottare posizioni maggiormente critiche e riflessive. Nello stesso tempo gli antropologi hanno beneficiato della spinta più trasformativa del design, della sua capacità di organizzare e dare concretezza ai processi trasformativi, della sua visione strategica.

Il lavoro congiunto delle due discipline ha permesso, in particolar modo, di ibridare i vocabolari e le epistemologie. Condividere temi quali il potere, il concetto di *empowerment* e di

autodeterminazione; porre attenzione alle retoriche dell'attivazione e ragionare in termini di diritti del cittadino ha permesso di far emergere e non sottovalutare tematiche problematiche e complesse sul piano della risposta alla disuguaglianza sociale. Per fare questo antropologi e designer del gruppo di ricerca hanno costruito un confronto costante attraverso sessioni collettive in cui ogni disciplina ha portato il proprio punto di vista, elaborando proposte progettuali comuni che non tradissero i princìpi né dell'una né dell'altra disciplina.

7. PERFORMATIVITÀ

Tutte le azioni progettuali, dalla più semplice, come quella di colorare il muro di un dormitorio, alla più complessa, come costruire sperimentazioni innovative all'interno del sistema dei servizi pubblici, si basano sull'idea che persone, cose e opportunità siano reciprocamente interconnesse (Halse & Clark, 2008) e che solo attraverso l'azione pratica sia possibile produrre significati nuovi e osservare come si strutturano e ristrutturano le relazioni fra i diversi attori sociali. La finalità di ogni intervento è stata quella di strutturare sperimentazioni pratiche o produrre prototipi che fossero in grado di rendere tangibile e visibile a tutti la trasformazione. Questa strategia è stata utile per ottenere dati di concretezza valutabili attorno ai quali discutere e riprogettare.

8. EMERGENZA E POTENZIALITÀ

Le prospettive temporali che caratterizzano le due discipline – uno sguardo maggiormente orientato al presente e al passato per l'antropologia e uno maggiormente orientato al futuro per il design – trovano un particolare punto di convergenza nel tempo *emergente*, un tipo di temporalità che caratterizza il processo progettuale (Gunn et al., 2013). Nelle azioni progettuali, infatti, la relazione fra passato, presente e futuro si complessifica in quanto le diverse visioni temporali delle persone coinvolte nei processi interagiscono

contemporaneamente durante le attività (Halse, 2013). Questa complessità temporale rende l'esperienza progettuale uno spazio ricco di visioni nuove e potenzialità inaspettate. In questo senso, le azioni progettuali concrete sono davvero state il fulcro attorno al quale si è sviluppata tutta la ricerca. La progettazione, l'accompagnamento e l'osservazione di tali azioni nell'atto del loro compiersi ha permesso ai ricercatori di cogliere le potenzialità che emergevano dal campo, osservando come le persone e i sistemi reagiscono agli interventi proposti in termini qualitativi di benessere e adesione alle proposte.

9. APPROCCIO ITERATIVO

Ogni azione di ricerca si è sviluppata attorno al ciclo progettare-prototipare-testare-verificare-riprogettare. Connesso al concetto della performatività precedentemente affrontato, il meccanismo iterativo ha permesso di validare o confutare la bontà degli interventi proposti e di migliorarli costantemente. In questo senso il concetto dell'*osservazione partecipante*, principale strumento dell'antropologia, diventa *partecipazione osservante* (Gatt & Ingold, 2013), sottolineando la centralità dell'azione – partecipata – rispetto all'osservazione. L'iteratività è anche legata al tempo. Partecipare direttamente alle azioni progettuali ha permesso al gruppo di ricerca di trascorrere periodi prolungati a contatto con le persone e questo ha prodotto una conoscenza sempre più affinata e approfondita dei contesti nei quali si è operato. Questa "iterazione dell'interazione" ha permesso ai ricercatori di affrontare progetti con un grado di complessità sempre crescente.

10. APPROCCIO CRITICO

L'approccio critico risulta particolarmente centrale nell'affrontare tematiche di carattere sociale in quanto spinge a considerare anche le contraddizioni insite nelle organizzazioni sociali e a far emergere quei meccanismi culturali, sociali, politici ed economici che

contribuiscono a reiterare lo *status quo.* Nel caso della marginalità sociale, assumere una posizione critica nei confronti di approcci puramente assistenzialistici ha aiutato a costruire proposte trasformative attente a non riprodurre le disuguaglianze sociali.

11. CONCLUSIONI

In conclusione, poiché gli esiti della ricerca presentata non sono imputabili solo a una o all'altra disciplina, e non c'è modo di dimostrare come la ricerca si sarebbe sviluppata altrimenti, ciò che questa rilettura fa emergere è che il dialogo tra antropologia e design produce un approccio che è nello stesso tempo trasformativo, collaborativo, critico e, nel nostro caso, inclusivo. Tale approccio è il risultato tanto dalla collaborazione dialogica e continua fra i ricercatori delle due discipline quanto degli elementi di specificità e di attenzione che una ricerca applicata a un tema sociale così complesso ha posto di fronte ai ricercatori. Contribuire a progettare e riorientare le modalità e gli strumenti di welfare di cui le società si dotano per affrontare questioni specificamente sociali come quella dell'*homelessness*, significa dotarsi di quanti più strumenti di comprensione del fenomeno possibile. Allo stesso tempo, però, è urgente riuscire a dare concretezza e profondità a proposte alternative. L'alleanza fra design e antropologia ci pare sia riuscita a tenere insieme in maniera efficace entrambi i piani e risulta quindi particolarmente promettente in progetti che affrontano questioni analoghe a quella presentata.



fig. 1

Workshop partecipativo con studenti di design e ospiti di un dormitorio per persone senza dimora e richiedenti asilo. Interno della sala utilizzata per i corsi di italiano.



fig. 2
Uno dei laboratori di Costruire Bellezza in cui si sperimentano processi partecipativi di progettazione e autoproduzione di artefatti.

Riferimenti

Campagnaro, C. (2019). *Homelessness*: Esperienze di co-design e case di housing first. *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, 73*(1), 82-88.

Campagnaro, C., & Di Prima, N., (2018). Empowering actions: The participatory renovation of a shelter. *Interventions/Adaptive Reuse Journal, 9*, 68-75.

Campagnaro, C., Di Prima, N., Porcellana, V., & Stefani, S. (in corso di stampa). La palestra delle cose. *DIID Disegno industriale | Industrial design*, 70/20.

Gatt, C., & Ingold, T. (2013). From description to correspondence: Anthropology in real time. In W. Gunn, T. Otto & R. C. Smith. *Design anthropology: Theory and practice* (pp. 139-158). Bloomsbury.

Gunn, W., & Donovan, J. (a cura di). (2012). *Design and anthropology*. Routledge.

Gunn, W., Otto, T., & Smith, R.C. (2013). Design anthropology: A distinct style of knowing. In W. Gunn, T. Otto & R. C. Smith. *Design anthropology: Theory and practice* (pp. 1-29). Bloomsbury.

Halse, J. (2008). *Design anthropology: Borderland experiments with participation, performance and intervention* [Tesi di dottorato]. IT University of Copenhagen.

Halse, J. (2013). Ethnographies of the possible. In W. Gunn, T. Otto & R. C. Smith. *Design anthropology: Theory and practice* (pp. 180-196). Bloomsbury.

Halse, J., & Clarke, B. (2008). Design rituals and performative ethnography. In *Proceedings of the Ethnographic praxis in industry Conference (EPIC 2008)* (pp. 128-145).

Miller, C. (2018). *Design + anthropology: Converging pathways in anthropology and design*. Routledge.

Porcellana, V. (2017). *Dal bisogno al desiderio: Antropologia dei servizi per adulti in difficoltà e senza dimora a Torino*. FrancoAngeli.

Sennett, R. (2014). *Insieme. Rituali, piaceri politiche della collaborazione*. Feltrinelli.

SIAA, Società italiana di antropologia applicata (2018). Panel 3. Antropologia e design: Pensiero creativo, pratiche partecipative e cambiamento. *Libro del VI Convegno Nazionale SIAA* (pp. 37-46).

Siobhan, G. (2018). Design anthropology as social design process. *Journal of Business Anthropology, 7*(2), 210-234.
Smith, R. C., & Kjærsgaard, M. G. (2015). Design anthropology in participatory design. Interaction *Design and Architecture(s) Journal, 26*, 73-80.
Smith, R. C., Vangkilde, K. T., Kiaersgaard, M. G., Otto, T., Halse, J., & Binder, T. (2016). *Design anthropological futures*. Bloomsbury.